

il commento

di STEFANO CECCANTI



DUE INTERROGATIVI

LA DECISIONE della maggioranza di introdurre una nuova normativa che sostituisca i voucher per famiglie e imprese, al di là dei dettagli di merito, porta con sé due interrogativi costituzionali.

Il primo è di legittimità. È possibile in seguito a un referendum, sia che esso si sia svolto con successo sia che, come in questo caso, sia stato recepito con legge, riproporre una normativa? Non si sta eludendo un importante strumento democratico? La risposta si trova in alcune sentenze della Corte costituzionale che, in sostanza, affermano che non si può riprodurre la normativa abrogata, ma che è invece possibile approvarne un'altra, purché diversa nella sua impostazione di fondo. Chi decide su questa differenza? La Corte stessa che valuta caso per caso. Ad esempio nella sentenza 199 del 2012 la Corte diede torto al Parlamento in materia di servizi pubblici locali. Chi può ricorrere contro le Camere? Non più il Comitato promotore il cui ruolo è esaurito, ma le Regioni oppure i cittadini attraverso un giudizio.

Se la Corte desse ragione al Parlamento, i promotori potrebbero tentare di raccogliere di nuovo le firme contro le nuove norme. È un ragionevole equilibrio in una democrazia che è essenzialmente rappresentativa, ma che vede nel referendum un importante correttivo. Nello specifico la maggioranza sa comunque di avere un importantissimo argomento di legittimità nella sentenza di ammissibilità, la 28/2017, perché essa afferma che una normativa del genere, se limitata al lavoro effettivamente occasionale, è costituzionalmente necessaria. Il secondo aspetto è più generale e riguarda la tenuta della maggioranza. Il partito Mdp, i fuoriusciti dal Pd, è rimasto sin qui in maggioranza, ma il suo rapporto simbiotico con la Cgil lo porta fatalmente con questa scelta a passare all'opposizione. Un cambiamento non di poco conto negli assetti della legislatura, specie visti i numeri al Senato.

